

(S)proporzioni
Taglia e scala tra testo e immagine

a cura di Patrizia Piacentini, Giovanni Colzani,
Maddalena La Rosa, Ugo Mondini, Irene Sozzi

LEDIZIONI

CONSONANZE

Collana del
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Giuseppe Lozza

27

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Maria Patrizia Bologna (Università degli Studi di Milano), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Stefania Baragetti, Guglielmo Barucci, Virna Brigatti, Edoardo Buroni, Silvia Gazzoli, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Marco Pelucchi, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a peer review

ISBN 978-88-5526-545-4

(S)proporzioni. Taglia e scala tra testo e immagine, a cura di Patrizia Piacentini, Giovanni Colzani, Maddalena La Rosa, Ugo Mondini, Irene Sozzi

© 2021

Ledizioni – LEDIPublishing

Via Boselli, 10 20136

Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

Indice

- Introduzione. (S)proporzioni dall'Antico Egitto alla Contemporaneità 5
PATRIZIA PIACENTINI

SEZIONE ANTICHIISTICA / VISUALE A CURA DI GIOVANNI COLZANI

- The Theology of Scale: Monumental and Miniature Cult Buildings
in Archaic Central Italy 13
CHARLOTTE R. POTTS
- (S)proporzioni etrusche: i monumenti funerari di Grotta Porcina 33
ANTONIO PAOLO PERNIGOTTI
- Motivi decorativi applicati su scale diverse: uno sguardo sui Fori Imperiali 53
LUCA DAL MONTE
- Tre osservazioni per ricostruire la vita: l'approccio macroscopico,
microscopico e radiologico nell'analisi di resti umani commisti 67
MIRKO MATTIA

SEZIONE ANTICHIISTICA / TESTUALE A CURA DI UGO MONDINI

- (S)Proporzioni etiopiche: pochi appunti per un contributo mai scritto 83
ALESSANDRO BAUSI
- Genere 'minore'? Percezione antica dell'epigramma ellenistico
e assunti moderni 95
MARCO PELUCCHI
- La grandiosa ira di Achille in miniatura. Tensioni tra grande e piccolo
nella Μικρομεγάλη Ἰλιάς di Giovanni Tzetze 119
UGO MONDINI

SEZIONE MODERNISTICA / VISUALE
A CURA DI IRENE SOZZI

- The scale at which loss is visible: life-size hauntings in contemporary art 135
RACHEL WELLS
- Un Epitrapezio per Alessandro? Osservazioni sul “piccolo grande”
Ercole della Cassetta Farnese di Capodimonte 151
GIOVANNI COLZANI
- «Quello smisurato spiritual gigante»: il “San Carlone” di Arona
e l’aspetto quantitativo nel culto di San Carlo Borromeo. 169
IRENE SOZZI
- Capolavori in miniatura fra età napoleonica e Restaurazione: alcuni
esempi milanesi 193
MARCO CAVENAGO
- Echi d’antico dalla collezione di Palazzo Moroni a Bergamo: una scultura
di *Venditrice di amorini* e una scatola portagioie con coperchio decorato
con medaglioni a micromosaico 209
MARCO EMILIO ERBA

SEZIONE MODERNISTICA/TESTUALE
A CURA DI MADDALENA LA ROSA

- L’io, il mondo, le misure 223
GINO RUOZZI
- Dall’universo alla formica: prospettive leopardiane 235
MADDALENA LA ROSA
- «Creste rocciose, passi e piccoli ghiacciai», «paesetti» o opere
«immense»: scarti dimensionali nel *Vero Silvestri* 249
ALESSANDRA FARINA
- Le tracce e i frammenti del saggista. Su Giovanni Giudici 261
MASSIMILIANO CAPPELLO

Introduzione

(S)proporzioni dall'Antico Egitto alla Contemporaneità

Patrizia Piacentini
Università degli Studi di Milano

Quando i dottorandi del corso di *Scienze del Patrimonio letterario, artistico e ambientale* dell'Università degli Studi di Milano, che ho l'onore di coordinare dal 2018, hanno avuto l'idea di organizzare una conferenza sul tema delle “(s)proporzioni” tanto in ambito archeologico e antropologico, quanto nelle arti e nei testi antichi e moderni, ho accettato con entusiasmo, poiché l'argomento si prestava perfettamente a essere analizzato attraverso il prisma di un approccio multidisciplinare.

Essendo le proporzioni e le sproporzioni intrinsecamente collegate al modo con cui gli egiziani antichi concepivano l'ordine del mondo, da egittologo mi è sembrata una grande opportunità che giovani ricercatori insieme ad affermati studiosi esaminassero l'argomento secondo punti di vista culturali e cronologici diversi.

Nell'arte egizia si applicavano regole assai rigide per la rappresentazione del corpo umano, che non era reso realisticamente ma idealizzato e proporzionato per riflettere l'ordine del mondo. Ancora oggi si possono individuare, nelle opere incompiute, le linee guida tracciate dagli artisti, che non sarebbero state visibili nella versione finale dei bassorilievi, delle pitture o delle sculture. Queste griglie, spesso tracciate in rosso, appaiono già nel tardo Terzo Millennio a.C., allo scopo di mantenere le figure proporzionate le une alle altre. Benché servissero a disegnare figure proporzionate, esse non erano utilizzate in modo rigoroso. I canoni e le proporzioni subirono infatti variazioni nel corso dei millenni, ma furono applicati quasi in ogni epoca.

Allo stesso tempo, si trovano volute sproporzioni tra le figure stesse: le più importanti all'interno di una composizione – come i faraoni o le divinità in relazione agli esseri umani, gli uomini in relazione alle donne, le donne o gli uomini in relazione ai subordinati – erano generalmente più alte delle persone di rango inferiore. Le sproporzioni facevano parte del decoro e dell'ordine del mondo, ed erano evidenti anche in architettura: le gigantesche piramidi o i templi in pietra comparati alle casupole di mattoni di fango delle persone più povere sono esempi della rigorosa gerarchia che regolava la società egiziana.

Anche i geroglifici, che sono originariamente immagini che riproducono esseri umani o animali, piante o elementi vari dell'universo egiziano seguivano i canoni artistici, ma le proporzioni tra gli oggetti rappresentati non erano realistiche: una bocca poteva essere larga come una barca, un albero alto quanto una piuma, anche se erano inseriti in quadrati idealmente proporzionati, in righe o colonne regolari.

Nell'edizione del volume degli Atti del convegno, mi hanno affiancata con grande pazienza e perizia Giovanni Colzani per la sezione visuale antica, Ugo Mondini per la sezione testuale antica, Irene Sozzi per la sezione visuale moderna e Maddalena La Rosa per la sezione testuale moderna.

La sezione introduttiva ospita quattro contributi di carattere archeologico, che propongono una serie di osservazioni intorno ai concetti di taglia, scala e dimensione da una varietà di prospettive diverse.

Lo studio di Charlotte Potts suggerisce una riflessione sulle trasformazioni che interessarono l'architettura religiosa nell'Italia centrale del VI e V secolo a.C., dove accanto allo sviluppo di forme monumentali si assiste alla presenza in contesti santuariali di riproduzioni in piccolo formato degli edifici di culto. Secondo la chiave interpretativa proposta, questa duplice tendenza al gigantismo e alla miniaturizzazione rifletterebbe una concezione non antropocentrica della nozione di scala, a misura di una divinità intesa allo stesso tempo come umana nell'aspetto, ma super-umana per natura.

All'ambito etrusco-italico è legato anche il contributo di Antonio Pernigotti, focalizzato sull'analisi di un singolo contesto archeologico nell'area del Viterbese. In questo caso, la variabilità delle dimensioni acquista significato in relazione alle pratiche rituali condotte intorno a due strutture presenti nel sito di Grotta Porcina, un tumulo monumentale e un altare funerario, del tutto simili nella forma ma assai differenti nelle proporzioni.

Il lavoro di Luca Dal Monte analizza il ripetersi in formati differenti di alcune soluzioni iconografiche proprie alla decorazione architettonica di epoca romano-imperiale. A partire da una casistica selezionata tra alcuni dei più importanti edifici compresi nell'area dei Fori Imperiali di Roma, l'autore si sforza di rendere conto delle soluzioni di volta in volta adottate, in base, per esempio, alla differente visibilità dei motivi, ai vincoli imposti dai campi decorativi, o all'intervento di maestranze diversamente specializzate.

Di taglio metodologico è infine il contributo di Mirko Mattia: il concorso sinergico di approcci di tipo macroscopico, microscopico e radiologico è qui applicato allo studio antropologico dei resti ossei conservati presso la Cripta della Chiesa della Beata Vergine Annunziata dell'Ospedale Maggiore Ca' Granda di Milano, nel tentativo di individuare prassi di indagine adeguate a un lavoro per molti aspetti pionieristico.

La sezione testuale antica comprende tre contributi che declinano il tema del volume nello studio letterario di culture antiche e medievali.

Alessandro Bausi sviluppa la tematica in ambito etiopico e, in particolare, offre due casi-studio molto interessanti: il primo è relativo ai “manoscritti pluritestuali” etiopici che in alcuni casi si associano al fenomeno della micrografia; il secondo, invece, consiste nell’analisi di una peculiare tradizione etiopica sulla proporzione tra natura e uomo “microcosmo”.

Marco Pelucchi affronta un pregiudizio diffuso nella critica: la considerazione dell’epigramma antico come “genere minore”. L’autore mostra invece come questa percezione non sia attestata almeno per l’epigramma ellenistico e la brevità stessa dell’epigramma testimoni piuttosto di un aspetto fondamentale nell’estetica letteraria greca. Il contributo ricostruisce infine le origini di tale pregiudizio.

Infine, Ugo Mondini porta un esempio bizantino di “(s)proporzione”: la *Piccola-grande Iliade* (Μικρομεγάλη Ἰλιάς) di Giovanni Tzetze. Dopo aver inquadrato l’opera nella produzione tzetziana, l’autore si sofferma sull’operazione di riduzione, ricomposizione e adattamento della trama dell’Iliade omerica all’interno delle esigenze narrative del poemetto esametrico bizantino.

I contributi di ambito visuale moderno dipanano il tema delle “(s)proporzioni” lungo un arco temporale che va dalla metà del Cinquecento alla piena contemporaneità, secondo un approccio interdisciplinare particolarmente efficace che vede, oltre alla partecipazione in prima persona di archeologi su temi abitualmente fuori dalla loro cronologia, un proficuo scambio tra gli autori.

La sezione si apre con l’intervento di Rachel Wells, che prende in considerazione alcuni esempi di installazioni artistiche realizzate nel corso degli ultimi due decenni da Forensic Architecture, Michael Rakowitz e James Bridle che fanno della resa in scala 1:1 un tentativo di resistere all’assenza, alla mancanza e alla distruzione provocate o correlate a fenomeni estremamente attuali come le guerre, i movimenti migratori, l’avvento dei social media.

Giovanni Colzani propone una rilettura della preziosa Cassetta Farnese, eseguita per il cardinale Alessandro Farnese nel corso dei due decenni centrali del XVI secolo, concentrandosi sulla statuetta di Ercole seduto collocata sopra il coperchio, ispirata ad autorevoli modelli artistici e letterari, in particolare l’*Ercole Epitrapezios* creato da Lisippo per decorare la mensa di Alessandro Magno: in un sofisticato gioco di rimandi artistici e letterari si articola il contrasto tra la piccola scultura e la grandezza colossale dell’eroe e dei committenti celebrati.

Il contributo di Irene Sozzi si concentra sulla celebrazione di San Carlo Borromeo dall’avvio del processo di canonizzazione ai primi del Seicento fino alla conclusione nel 1698, dopo quasi un secolo dall’inizio dei lavori, della colossale statua che ritrae l’arcivescovo milanese eretta ad Arona, suo luogo natale, met-

tendo in luce come il tema del gigantismo rifletta una programmatica costruzione del culto del santo tra riferimenti all'antichità e devozione controriformistica.

Gli ultimi due saggi trattano tematiche relative al XIX secolo. Marco Cavenago offre l'analisi di tre casi-studio milanesi del periodo compreso tra l'età napoleonica e la Restaurazione, incentrati sul tema della miniaturizzazione di famosissimi capolavori artistici o grandiose architetture antiche secondo diversi formati e tecniche: lo straordinario *deser* realizzato dal mosaicista Giacomo Raffaelli su richiesta di Francesco Melzi d'Eril per il Palazzo Nazionale; le miniature su rame appartenute al conte Giovanni Battista Sommariva, tratte dai pezzi della sua stessa collezione o da famosissimi capolavori della pittura italiana; infine la raccolta di riproduzioni in bronzo in scala minore di monumenti romani o opere pittoriche e scultoree donata alla Pinacoteca Ambrosiana da Giovanni Eduardo de Pecis. Alla ripresa e alla modificazione di formato e scala dell'antico nella prima metà dell'Ottocento è dedicato anche lo studio di Marco Emilio Erba che si concentra sull'analisi di due opere conservate nella collezione del bergamasco palazzo Moroni: una scultura marmorea ispirata al tema pittorico tratto dall'affresco di epoca romana con la *Venditrice di amorini* della villa di Arianna di Stabia e una scatoletta portagioie decorata con paesaggi monumentali romani a micromosaico.

L'ultima sezione del volume affronta il tema del convegno da una prospettiva testuale e moderna, raccogliendo quattro contributi relativi alla letteratura italiana otto-novecentesca.

Inaugura la sezione un intervento di Gino Ruozzi che, attraverso un'ampia e informata rassegna di "(s)proporzioni" letterarie tra forma e contenuto, propone una riflessione sugli esempi antitetici della scrittura minima magistralmente incarnata dagli aforismi di Bufalino e, viceversa, della scrittura torrenziale di alcune opere del secondo Novecento, dal fortunato *La scuola cattolica* di Edoardo Albinati a romanzi che hanno goduto di una minore diffusione, come *Oga Magoga* di Giuseppe Occhiato o *Horcynus Orca* di Stefano D'Arrigo, fino al «poema comi-cavalleresco» *Olimpio da Vetrego* di Stefano Tonietto.

Maddalena La Rosa approfondisce quindi nel suo contributo il ruolo che l'antitesi "grande-piccolo" assume all'interno del pensiero e dell'opera di Leopardi a partire dalla canzone *Ad Angelo Mai* e le riflessioni zibaldoniane degli anni '20, passando dall'utilizzo di tale prospettiva straniante come espediente retorico di critica all'antropocentrismo nelle *Operette morali*, per offrire infine uno sguardo all'ultima produzione lirica leopardiana, in cui la piccolezza dell'uomo di fronte all'universo infinito è efficacemente rappresentata nell'immagine paradossale della formica nella *Ginestra*.

È possibile rilevare un'analoga relazione tra "piccolo" e "infinito" anche all'interno del romanzo breve *Vero Silvestri* di Mario Soldati, come dimostra il

contributo di Alessandra Farina: in un'opera dall'impianto sostanzialmente teatrale, il trattamento dello spazio da parte di Soldati assume spesso un valore simbolico per cui le sequenze descrittive dei "piccoli ghiacciai" o dei "piccoli borghi" danno luogo a una riflessione che si estende alla massima scala, coinvolgendo natura e uomo, storia e progresso, razionalità e caso.

Chiude il volume un interessante caso di scarto dimensionale illustrato nel contributo di Massimiliano Cappello che approfondisce la produzione saggistica del poeta ligure Giovanni Giudici e in particolare la pratica del frammento, usata come mezzo per identificare idee, concetti e temi che possono poi trasformarsi in poesia così come in prosa critica. L'articolo illustra le relazioni esistenti tra le voci frammentarie nelle agende di Giudici e la forma finale dei suoi saggi, mostrando come le frasi, le citazioni e le parole chiave isolate nei frammenti abbiano maggiori probabilità di innescare la scrittura di saggi che di versi.

